

Domenica, 7 maggio 2017

## **Festa della Santa Croce**

[Nm 21, 4-9; Sal 77; Fil 2, 6-11; Gv 3, 13-17]

Beata quella comunità cristiana che ha posto la *Croce*, segno elevato di salvezza, come *riferimento* primario del suo cammino cristiano! Questa comunità di discepoli viene costantemente *attirata* verso il Redentore e sperimenta di essere particolarmente immersa nell'*abbondanza della misericordia* di Dio che tutta si manifesta nella croce, come fonte di grazia e di perdono.

E' una comunità che non si spaventa della croce, non si sente oppressa dal simbolo originario della fede cristiana, ma rivolge gli *occhi del cuore* verso quel legno innalzato e contempla il Crocifisso, il Figlio di Dio condannato e torturato per la salvezza del mondo. La croce in verità è la *prova suprema* dell'amore di un Dio amore.

### ***Grazia e peccato***

Alla luce della croce infatti si squarcia il *mistero dell'amore* del Padre che si rende visibile nella consegna del Figlio Gesù nel mentre in docile obbedienza *sacrifica se stesso* versando il suo sangue per la remissione dei peccati. Qui avviene l'evento della *redenzione* nella forma drammatica della crocifissione, la morte più infame e l'immagine più sconvolgente dell'umiliazione dell'uomo.

Nella fede scopriamo come il dono della *grazia* della salvezza si contrappone alla *condanna* causata dal peccato di origine e dalle sue nefaste conseguenze. Si comprende ancor più l'affermazione dell'apostolo Paolo: "*dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia*" (Rm 5, 20).

Se tale e tanto appare lo *scandalo* della morte di croce, significa che ci voleva un Dio crocifisso per *salvare* l'uomo dalla *morte* a causa del *peccato*. Il paragone della croce sta nell'immensa gravità del peccato e la potenza risanante della croce sta nell'invincibile forza divina della *grazia*.

Solo il Figlio di Dio poteva *cambiare la sorte dell'uomo*. Così lo strumento di morte, che è la croce, si trasforma in *strumento di vita*. Dalla croce, simbolo di tortura e di sventura, viene la speranza certa della salvezza, tanto che la Chiesa canta: "*Ave crux, spes unica*".

L'effetto della croce, che si attua nel Battesimo, trova consistenza su due fronti secondo l'insegnamento di San Basilio Magno: "l'uno che venga eliminato il corpo del peccato, perché non abbia più a produrre frutti di morte, l'altro che si viva dello Spirito e si ottenga così il frutto della santificazione".

### ***Venerare la Croce***

Nella prospettiva della redenzione e della visione del Crocifisso, si comprende che la *venerazione* della croce non umilia l'uomo. Anzi invita il credente a guardare in faccia il male che ha avvelenato il mondo e che la croce ripresenta in tutta la sua empietà e malizia. La croce costringe alla *consapevolezza* del suo stato di miseria e di condanna.

E' proprio la croce che, per converso, porta l'uomo nel *mistero dell'amore misericordioso* di Dio, del tutto manifesto nel dono del Figlio che si effonde dal suo *costato trafitto* come spirito e vita. Soffermarsi con devozione e venerazione davanti al Crocifisso significa penetrare nello stesso mistero che innerva le relazioni umane dell'odio e dell'amore.

Sotto questo profilo l'*adorazione* della croce, lo stare in ginocchio davanti al Crocifisso, non è un'alienazione della dignità umana, non una

ricerca di magiche consolazioni, quasi soddisfacendo una certa mentalità masochistica, ma il “volgere lo sguardo verso colui che hanno trafitto” è davvero un *lasciarsi prendere per mano* dal Signore, un *riconoscere* il prezzo pagato per il peccato, un *ritrovare* la pienezza della vita come frutto della redenzione, un *accogliere* la presenza del male in un orizzonte di creaturalità ferita, limitata e redenta.

**“Umiliò se stesso... per questo Dio lo esaltò”**

L’apostolo Paolo, nell’inno cristologico redatto nella Lettera ai Filippesi, delinea con acutezza teologica l’evento della salvezza che Gesù ha deciso di assumere per rivelare e dimostrare il “prezzo” altissimo pagato al fine di attuare l’incarnazione-passione-morte-resurrezione in favore dell’umanità nella forma del “*servo sofferente*”.

Lui, che era Dio, ha preso su di sé il carico del peccato dell’uomo, è stato fatto maledizione, si è fatto lui stesso peccato, scendendo negli abissi oscuri dell’uomo. Infatti “*umiliò se stesso fino alla morte di croce*”, sperimentando il buio della disperazione e del non-senso. Da quel fondo del male risalì poi alla gloria, divenendo “*Signore*”.

Dunque Gesù si presenta come “*modello*” di obbedienza e di umiltà per noi e come “*salvatore*” perché mediante la fede avessimo parte alla salvezza. Perciò non temiamo di prendere su di noi il suo esempio, soprattutto quando siamo posti nelle strettezze della vita e nelle prove lancinanti, ben sapendo che lui passato nella gogna prima di noi e proprio per noi.

Di qui si è invitati a prendere su di noi “*ogni giorno*” la nostra croce della vita, ciò che ci costituisce nella debolezza e nella fragilità, ciò che si manifesta come limite insuperabile e che ci angustia constatando il *muro* che ci separa dalla perfezione e del desiderio di essere “*crocifissi con Cristo*”.

Questa barriera è la “croce” stessa che ci qualifica nell’anima. Questa si manifesta, in realtà, nell’essere servi dell’orgoglio, della superbia, della vanità; afferrati da un egoismo così pervasivo da rattristare lo spirito e da frenare lo slancio verso la *santità* di vita.

E qui vale il principio evangelico: “*Perché chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato*” (Lc 14, 11) che ci sospinge a contemplare il crocifisso e *credere* nella sua potenza di salvezza, consolandoci dalla parola di Gesù che “*è venuto non per condannare ma per salvare*” (Gv 3, 17).

### ***“Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio”***

Ora Gesù rivela il “*mistero nascosto da secoli*” (Ef 3, 9). Dio occupa il centro della rivelazione biblica: *Dio* diventa il soggetto assoluto che dispiega il suo disegno di salvezza. In realtà Gesù, rivelando il progetto di amore del padre, colloca Dio nel “*fuoco*” e al *vertice* della sua accondiscendenza. Così per Gesù, il rivelatore del Padre, Dio appare come l’unica, insopprimibile e definitiva causa prima del suo *amore insondabile*. All’inizio di tutto e il motore di tutto ci sta Dio, che “*ama il mondo*”.

Questa è “la realtà fondante, assoluta”: l’amore di Dio precede tutto in quanto il mondo ha bisogno di essere salvato e da solo è impossibile. Per questo è giustificato l’invio del “*Figlio unigenito*” che in tal modo diventa “*Figlio di Dio*”. Il “*dono del Figlio include tutta la sua traiettoria in questo mondo: la sua discesa, il suo ministero in opere e in parole, la sua “elevazione”, la sua presenza, continuano mediante il Paraclito*” (X. Leon-Dufour).

Chi crede in queste verità ottiene la vita eterna. La *fede nel Figlio* è il punto saliente: di qui si compie la “*rinascita*” degli uomini. Tutto consiste nel “*dono*” del Figlio che ricapitola la rivelazione del Padre e

perciò è in grado di *risvegliare* l'uomo alla comunicazione in Dio mediante la sua stessa vita. *Nicodemo* deve fare questo passo se vuole “*rinascere*” ed essere partecipe di Dio.

La conseguenza è che Gesù non è venuto “*per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui*”. Infatti più avanti confermerà ancora che “*non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo*” (Gv 12, 47). La presenza dell'inviato di Dio è già *ora salvezza*, e provoca una presa di posizione da parte dell'uomo. Dall'incontro con Gesù l'uomo viene posto di fronte alla scelta, come è stato per Nicodemo e come è per ognuno di noi.

Perché è Gesù che *porta l'amore* del Padre e questo amore è “l'assoluto della verità divina” (X. Leon-Dufour). Tutto dipende dalla fede dell'uomo, come risposta all'offerta dell'amore di Dio, mostratosi nella presenza del “*dono*” della luce che fugge le tenebre dell'incredulità.

Si tratta dunque, alla fine, di *credere nel Figlio*, crocifisso e risorto, autorevole e inaudito segno dell'amore del Padre. Questo mistero è condensato nella croce che, con lui, diventa santa e benedetta, capace di ogni grazia.

\*

### ***La virtù del desiderio***

Il vostro parroco Don Sergio desidera che si rifletta sulla “*virtù del desiderio*” in quanto corrisponde al tema dell'anno pastorale. Brevemente dico che, prima di essere una “*virtù*”, il *desiderio* è un dato umano che nasce e si sviluppa dal profondo dell'animo, trascina le nostre energie verso un vertice, verso l'appagamento di sé. Il desiderio è *l'essere dell'uomo* in quanto l'uomo è “*un essere desiderante*”.

Il desiderio è esattamente ciò che costituisce la spinta vitale per il *compimento* della propria vocazione originaria in tensione verso la *felicità*. Il movimento della *desiderabilità* tende infatti a costruire il

presupposto della vita beata: il bene supremo che adempie e colma ogni desiderio.

Nel frattempo ordinario, il desiderio ha bisogno di essere *ordinato* al fine mediante la “*virtù*” del desiderio, cioè attraverso “*abitudini*” morali quali gli atti, le scelte, i gesti che determinano la sua concretizzazione rispetto alla perfezione finale di sé. E qui val bene impegnare le nostre facoltà, orientarle al bene, disciplinare i nostri istinti, passioni, appetiti perché si ottenga un equilibrio sapiente e una disposizione continua dello spirito.

### ***Avvio dell’unità pastorale***

Un secondo tema suggerito è quello della prossima costituzione dell’“*Unità pastorale*” nell’autunno del 2018 con San Pellegrino. Si tratta di entrare in una visione di “*Chiesa in uscita*” con forte valenza *missionaria*, capace di dilatare mentalità pastorali e predisporre orizzonti di testimonianza oltre i confini parrocchiali.

In realtà il tema è l’*evangelizzazione*. Conviene con buona volontà avviare “*processi di comunione*” più consistenti ed effettivi, allargando la partecipazione, procedendo insieme sulle cose essenziali, formando una visione che promuova tre orizzonti: la *corresponsabilità*, la *sinodalità*, l’*inclusione*. Non sarà facile incamminarsi verso questi nuovi stili pastorali e tuttavia, in obbedienza di fede, si è chiamati a donare una bella testimonianza di carità ecclesiale.

+ Carlo Mazza  
Vescovo